

TRA I MONTI DELLA CROAZIA UN MERAVIGLIOSO PARCO NATURALE

Sedici laghi in paradiso

Il comprensorio di Plitvice è una esemplare testimonianza dell'efficace conservazione del patrimonio naturale jugoslavo - Bandita la speculazione, il turismo ne resta arricchito

Laghi di Plitvice, luglio.

Tra i monti della Croazia, a due ore dal litorale adriatico e a un'ora da Zagabria, ci si trova nel cuore di una delle meraviglie della natura in Europa: il parco nazionale dei laghi di Plitvice. Sono sedici laghi, circondati da 13.000 ettari di foreste, e posti a livello diverso (dal 600 ai 400 metri d'altitudine) che si gettano l'uno nell'altro formando cascate dai mille rivoli, le sponde ora lambite dagli alberi ora incassate in profondi cañons scavati nel calcare. Il mutevole colore delle acque, il continuo restringersi e allargarsi della veduta, il gioco continuamente vario delle cascate, lo splendore del bosco circostante (faggi e abeti), l'intricato intrecciarsi di acque, vegetazione e tufi, il disegno delle rocce con le numerose grotte carsiche e voragini, costituiscono per il visitatore una esperienza esaltante: quasi assistesse a una specie di «trionfo» della natura in tutti i suoi complessi aspetti.

Differenze

Appena dal modo come questo parco nazionale è reso accessibile alla gente, ci rendiamo conto della differenza che passa fra un paese come la Jugoslavia, che ha capito l'importanza della conservazione delle proprie maggiori risorse territoriali, e noi italiani, che da anni andiamo sistematicamente degradando e distruggendo i nostri pochi, poveri parchi nazionali. Si accede ai laghi dall'unica strada di traffico che attraversa la zona e passa a ragionevole distanza da essi, lasciando la macchina negli spazi per parcheggio appositamente sistemati; oppure dai due alberghi, costruiti una decina d'anni fa in posizione marginale, dai quali si gode uno spettacolo per così dire sintetico e riassuntivo dell'insieme. Dagli alberghi si scende sulle rive del lago inferiore, lo si traghetta in barca pagando un biglietto di 500 lire, e ci si ritrova sulla sponda opposta; di qui, a piedi, seguendo i sentieri per alcuni chilometri, e camminando ora a pelo d'acqua ora leggermente salendo, si compie il giro completo dei laghi, aiutati dal minimo arredo e dalla minima segnaletica necessaria (panchine, frecce indicatrici, tavoli per il picnic eccetera).

«Visitatori, il parco nazionale dei laghi di Plitvice racchiude rare bellezze naturali e può vantare una reputazione mondiale; è oggetto di orgoglio per il nostro paese ed è stato considerato prezioso da tutte le generazioni... Non danneggiate piante, cespugli o fiori; non rovinare le stalattiti nelle grotte, non calpestate i tufi e non accendete il fuoco nei punti non indicati a tal uso; abbiate cura delle panchine e dei tavoli, metete i rifiuti nei cestini, non circolate fuori dei sentieri, non portate cani ed armi...». Così si legge sul biglietto di ingresso, che reca anche una cartina del percorso: sono norme elementari per un parco nazionale che si rispetti, eppure sarebbero impensabili da noi, dove un parco nazionale a tutto serve fuori che ai fini di tutela e conservazione della natura. Anche un biglietto d'ingresso può dunque servire a stabilire la differenza fra due sistemi: mentre qui il visitatore viene invitato ad assumere la sua parte di responsabilità nel rispetto di un bene culturale che è patrimonio comune, da noi, come è capitato l'anno scorso nel parco dello Stelvio in provincia di Bolzano, i cartelli indicatori che contenevano analoghe prescrizioni sono stati eliminati a furor di popolo. A sociologi, politici, psicologi il

compito di spiegarci la differenza. Così tutelato e destinato all'escursione ricreativa e rigenerante (la pesca è consentita in alcune zone, mentre è proibita la caccia, se non per scopi sanitari, alla ricca selvaggina che popola i boschi: urogalli, lepri, volpi, caprioli, lupi, cinghiali, orsi), il parco nazionale dei laghi di Plitvice è diventato un'attrattiva turistico-culturale di prim'ordine.

Alcune cifre

L'anno scorso è stato visitato da 250.000 persone e si calcola che (con il miglioramento delle comunicazioni stradali con la litoranea adriatica) i visitatori saranno un milione. Singolare coincidenza: la frequenza turistica, e le relative previsioni sono le stesse per quell'altra magnifica ed efficiente riserva naturale che è il parco nazionale svizzero della Bassa Engadina, dove è vietato ogni intervento dell'uomo e dove da decenni non si taglia un albero né si uccide un animale. Il che è un'altra prova, se ce ne fosse bisogno, del fatto che la rigorosa conservazione della natura è un incentivo eccezionale al progresso sociale e culturale di massa, e che un parco nazionale funzionante è anche una grande risorsa economica, a confusione di tutti i luoghi comuni, interessati e demagogici, che da noi vanno diffondendo i distruttori di quello che fu il bel paese.

Il parco nazionale dei laghi di Plitvice è stato istituito nel

1949. E la data è significativa perché sta a dimostrare che, pur fra le molte difficoltà politico-economiche del dopoguerra, il governo jugoslavo ha tempestivamente compreso l'importanza culturale e sociale dell'azione in difesa delle risorse naturali. La legge sulla protezione dei «monumenti e delle rarità naturali» è del 1946, e ad essa si sono ispirate le singole repubbliche: così che oggi la Jugoslavia può vantare 21 territori protetti, a parco nazionale e a riserva naturale (2 in Bosnia, Erzegovina, 5 in Croazia, 3 in Macedonia, 3 in Montenegro, 2 in Slovenia, 6 in Serbia), tutti istituiti in questi ultimi vent'anni, per complessivi 240.000 ettari. Il che significa che l'14 per cento del territorio nazionale è protetto a fini scientifici e ricreativi, mentre in Italia solo lo 0,5 per cento del territorio è destinato a parchi nazionali: una percentuale resa ancora più irrisoria dalle condizioni in cui i nostri parchi si trovano, da quello dello Stelvio presso d'assalto dagli impianti di risalita a quello del Circeo ridotto a una qualsiasi squalificata zona litoranea, a quello d'Abruzzo fatto a pezzi dalle lottizzazioni e dalle strade. Davvero non si sa con quale faccia il nostro paese si presenterà all'appuntamento del 1970, annata europea della conservazione della natura: solo col «Progetto 80» ci siamo accorti dell'estrema importanza, per la vita degli uomini, della difesa del territorio, del suolo, della natura e dei beni culturali. Col soli ventitré anni di ritardo sugli altri paesi.

Antonio Cederna

IN UN PAESE DELLA CALABRIA

BIMBO DI NOVE ANNI ucciso in una sparatoria

Lo scontro a fuoco è avvenuto fra ubriachi - C'è anche un ferito

Catanzaro 6 luglio, notte.

In una sparatoria fra ubriachi, un bambino di nove anni è stato ucciso questa sera verso le ventidue a Catanzaro, un paese a circa quaranta chilometri da Catanzaro. La vittima è Pasquale Cardace; è morto a casa, dopo che i medici dell'ospedale di Crotona, dove era stato trasportato, lo avevano dichiarato in imminente pericolo di vita.

La sparatoria è avvenuta davanti all'osteria di Antonio Cardace, padre del bimbo. Vi è stato anche un ferito, Gerardo Porchia, di cinquantotto anni, che ora è ricoverato nella clinica San Francesco di Crotona. I medici gli hanno riscontrato numerose ferite da coltello al viso e alla testa, e tre ferite prodotte da colpi di pistola alle gambe. La prognosi è riservata.

I carabinieri hanno fermato diverse persone, compreso il padre del Cardace, il quale, quanto sembra, vedendo il figlio ferito, si sarebbe scagliato contro il Porchia, ferendolo a sua volta.

«Prima assoluta» di Maestri nelle Dolomiti di Brenta

Trento 6 luglio, notte.

Il noto alpinista trentino Cesare Maestri ha compiuto oggi, assieme allo scalatore Tullio Ceiva, un'ascensione in «prima assoluta» nel gruppo delle Dolomiti di Brenta.

E' stata vinta la parete del

diedro ovest della «Corna Rossa», che è stata dedicata allo scalatore e pilota trentino Settimo Bonvecchio, recentemente scomparso in un incidente aereo. Per compiere l'impresa sono state impiegate cinque ore.

Braccionieri sparano

nella schiena a un guardacaccia

Treviglio 6 luglio, notte.

Scontro a fuoco, ieri notte, fra quattro braccionieri e un guardacaccia, nella zona di ripopolamento di Grassobbio: il guardacaccia è rimasto ferito, colpito alle spalle mentre si allontanava sotto l'intimazione di un fucile spianato contro di lui da uno dei braccionieri.

Questi erano stati sorpresi dalla guardia venatoria Angelo Marenzi, di 55 anni, da Grassobbio, il quale è stato però immediatamente invitato ad andarsene sotto la minaccia del fucile. Percorsi pochi passi, è stato raggiunto da una rosa di pallini. Il Marenzi allora si è voltato di scatto e, per quanto ferito, ha reagito, sparando a sua volta e colpendo il lunotto posteriore dell'auto sulla quale i quattro erano rifugiati.

Si ignora se qualche braccioniere sia rimasto ferito. I quattro sono fuggiti; il guardacaccia, uscito dalla zona di ripopolamento, ha invocato aiuto. Sono accorsi i carabinieri, che lo hanno fatto trasportare all'ospedale. Guarirà in una decina di giorni.